



Notiziario di Pro Natura Cuneo



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 26° - n° 3 giugno 2023

BIO-DIGESTORE? NO, GRAZIE!

La fregatura è contenuta già nelle parole, o meglio, nel modo di usarle. Perché ogni parola è inconsciamente associata a pensieri, emozioni, sensazioni buone o cattive, gradevoli o tristi. “Bio” lo associamo a carote e insalatine, a una forma di agricoltura pulita, a salute e vitalità, (non per niente bios in greco vuol dire proprio vita), ma messo davanti al sostantivo “digestore” significa invece enormi strutture ermetiche in cui batteri anaerobici degradano la sostanza organica in assenza di ossigeno producendo metano sporco (il cosiddetto biogas, che dovrà poi essere depurato).

Il resto sarà rilavorato per ottenere una cosa che, con parola orribile chiamano “digestato” da cui, per successiva lenta fermentazione aerobica si arriva eventualmente al “compost”. Un compost che non vorrei nel mio orto neppure se mi pagassero per prenderlo e che, comunque, si potrebbe ottenere molto più facilmente con una semplice fermentazione aerobica.

A proposito di orti e di compost, l’alternativa logica e davvero “ecologica” al mostro che chiamano biodigestore è appunto il compostaggio familiare o di piccole comunità. Come mi era già capitato di scrivere anni fa, il compostaggio aerobico casalingo è davvero la soluzione al problema degli scarti organici e col tempo e la pazienza regala un terriccio splendido e sicuro. Col vantaggio di sapere cosa si mette nel mucchio, di non generare odori sgradevoli, di non richiedere trasporti. Da quasi mezzo secolo in famiglia non mettiamo nella spazzatura nessuno scarto organico e col “nostro” compost concimiamo orti e frutteti, facendo a meno di letame e concimi chimici.

È ovvio che non tutti hanno la fortuna di abitare in campagna e di avere orti e spazi, ma nei nostri paesi non sarebbe poi così difficile trovare aree adatte per gestire i rifiuti organici locali, senza portarli in giro per mezza provincia. Anche senza calcolare costi e inquinamento del trasporto di tonnellate di scarti, non credo sia mai una buona idea, dal punto di vista ambientale, quella di concentrare. Anche in questo campo, “piccolo è bello”. È quasi sempre più sostenibile una società diffusa, in collegamento diretto con la terra coltivata (che poi non è altro che quella che c’è sempre stata in passato nelle nostre zone). Il “bio” del futuro biodigestore non deve farci perdere di vista il peso economico ed ecologico del progetto, i rischi di inquinamento di aria e falde, la

possibilità di cattivi odori, il deprezzamento di abitazioni e intere zone. Una pesante ipoteca per il nostro futuro.

Biodigestore vuol anche dire decine di camion che gireranno su e giù quotidianamente per la provincia per portare i rifiuti organici di tutti a Borgo. Autocarri che, presumibilmente, non vanno a essenza di lavanda, ma bruceranno tonnellate di gasolio (per carità, coi nuovissimi motori super-ecologici euro mille). Intanto, noi orgogliosi possessori di automezzi maggiorenti viaggiamo in libertà controllata e limitata e dovremo stare attentissimi per non cadere nelle trappole che stanno preparando i vari centri superiori ai 10 mila abitanti, Cuneo in prima linea.

Stanno spuntando ovunque cartelli di divieto, anche nelle frazioni, con scritte piccolissime, illeggibili dall'auto anche a velocità di pedone, che rendono inaccessibili praticamente tutte le strade del comune. Premessa per multe insensate, rispetto alla "colpa". Un modo per far cassa a spese proprio di una categoria di cittadini che considero virtuosa e meritevole di rispetto.

Chi gira ancora con un mezzo di vecchia data è perché lo ha usato poco, scegliendo bici, piedi o i disastri trasporti pubblici. O magari, si tiene l'auto vecchia perché non può o non vuole spendere un capitale per sostituirla periodicamente. O semplicemente non trova giusto cedere al ricatto delle lobbies industriali che vorrebbero che cambiassimo quotidianamente mezzi e attrezzature (poi sarà il turno di caldaie e abitazioni) per fare cassa, contrabbandando economia (loro) per ecologia.

Un discorso a parte, in cui non voglio entrare, è proprio quello economico. Soldi, tanti soldi, milioni di euro. Cifre con cui si potrebbero fare tante cose utili o indispensabili.

Cifre che non so con che criteri vengano calcolate e controllate. Ero insegnante di estimo e ho qualche idea su computi metrici e altre modalità di analizzare costi e benefici, ma sono sempre stato convinto che le acrobazie di matematica finanziaria servano soprattutto a giustificare con numeri incomprensibili ai più i risultati che si desidera ottenere a priori. Tanto, quello che interessa non è che la grande opera serva davvero, fornisca utili e ripaghi le spese, e neppure se abbia un senso economico o ecologico. Interessa solo farla, soprattutto adesso che arrivano camionate di euro con il PNRR.

Ci sono sempre meno soldi per la gestione ordinaria e la manutenzione, almeno a giudicare dallo stato delle strade e dalle liste d'attesa in sanità, ma si trovano sempre enormi capitali per grandi progetti: nuovi ospedali, nuove scuole, enormi biodigestori.

Eppure, viviamo in uno Stato con un debito pubblico difficile anche da immaginare o quantificare. Come se una persona indebitata fino al collo lesinasse sul centesimo per sostituire tegole o rubinetti che perdono e allo stesso tempo progettasse di costruirsi un grattacielo nel giardino.

Il biodigestore di Borgo non esiste ancora, ma mi sembra che puzzi già molto.

Lele Viola

Da "La Guida" del 2 marzo 2023

LA LEZIONE INASCOLTATA DELL'IMPERATORE ADRIANO SULLO SCANDALO DELLE TERRE ABBANDONATE

“Ho messo fine allo scandalo delle terre lasciate incolte dai grandi proprietari poco solleciti al bene pubblico: d'ora in avanti, ogni campo non coltivato da cinque anni apparterrà all'agricoltore che si incaricherà di trarne buon partito. [...] Nessuno ha diritto di trattare la terra come l'avarò il suo gruzzolo d'oro”. Parole dell'imperatore Adriano nel meraviglioso “Memorie di Adriano” di Marguerite Yourcenar. Perché non adottarle oggi anche noi, che stiamo annaspando alla ricerca di aree idonee per impianti fotovoltaici rischiando, per insipienza, di far fuori vitali suoli agricoli?

Pensate che cosa accadrebbe sostituendo le parole “terre lasciate incolte” e “campo non coltivato” con aree dismesse. E “agricoltore” con Stato o azienda pubblica. Si aprirebbe un'inedita stagione di nazionalizzazione di aree abbandonate da proprietari “poco solleciti”. Quelle paesaggisticamente non rilevanti sarebbero subito idonee per i pannelli solari: una mega rivoluzione in nome dell'interesse pubblico e della tutela di suoli agrari e/o permeabili. So bene che forzare la rifunzionalizzazione energetica di aree dismesse non è cosa facile e occorrono risorse pubbliche, ma proprio per questo avremmo avuto bisogno di un Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con riforme coraggiose: per rendere possibile l'impossibile a vantaggio di tutti, per dare il via a una transizione energetica più equa e a regia pubblica. Mentre il governo francese si ricompra l'azienda energetica Edf per emanciparsi dal giogo privato, noi che facciamo? Poco o nulla.

Certamente non abbiamo il coraggio rivoluzionario di Adriano. Leggiamo ad esempio la risposta della Giunta regionale piemontese del 6 dicembre 2022, a firma dell'assessore Matteo Marnati, a un'interrogazione della consigliera Monica Canalis. In due pagine scarse si dice che le aree dismesse non sono idonee all'installazione di impianti fotovoltaici non tanto perché insufficienti (cosa che non viene dimostrata con precisione) quanto perché implicherebbero un extra costo per i grandi proprietari visto che al momento non è previsto alcun incentivo statale. Pertanto -si conclude- il ricorso ad aree agricole è “irrinunciabile”. Eccoci a una sorta di sacco dei suoli agricoli.

Ecco dove temevamo di arrivare da mesi a causa di un Pnrr guidato dalla fretta della rendicontazione e non da un piglio riformista ed ecologico. Ecco come capitoleranno una dopo l'altra le Regioni pressate da chi spinge per estrarre più profitto possibile dalla transizione energetica e non più bene per tutti. Davanti allo scandalo dell'incuria in cui i proprietari abbandonano migliaia di aree, la politica si preoccupa dei loro gruzzoli d'oro, incolpando lo Stato di non dare incentivi (e se invece quegli abbandoni li considerassimo un venir meno alla funzione sociale della proprietà privata?).

Il Piemonte “rinuncia” a inventarsi qualcosa per forzare il riuso energetico di aree degradate, come pure i tetti di capannoni che certo non mancano. E decide, di fatto, di iniziare dall'arrembaggio “irrinunciabile” delle aree agricole,

senza interrogarsi sul danno ecologico, sulla riduzione della produttività agroalimentare e sul consumo di suolo. Se altre Regioni la imiteranno, addio campi e paesaggi, ci terremo capannoni ed edifici scheletrici a far niente. Rimangono i sindaci a frapporre il loro corpo tra i suoli agrari e il duo Regioni-Stato che con i loro governi hanno da tempo abdicato a inventarsi qualcosa di veramente ecologico e sostenibile in nome dell'interesse pubblico e della natura. Lo faranno?

Paolo Pileri
Da Altreconomia, gennaio 2023

ACQUA: IL CAMBIAMENTO CLIMATICO ESALTA L'URGENZA DELLA GESTIONE PUBBLICA

Il Piemonte è stato a livello europeo la Regione che ha patito maggiormente la siccità dello scorso anno. Le precipitazioni negli ultimi 3 anni sono così diminuite che è come se mancasse una intera annualità. Nonostante le piogge di questa primavera, dovremo attrezzarci per convivere con l'emergenza acqua. Avremo forti diminuzioni delle rese per ettaro di tutte le colture. Dovremo limitare il più possibile le coltivazioni idroesigenti come il mais; per tutte le altre servirà cambiare i sistemi di irrigazione riducendo il consumo d'acqua. Si dovrà evitare l'allevamento intensivo del bestiame che richiede enormi quantità di acqua e libera nell'ambiente il gas metano climalterante. Dovremo abbandonare la produzione di neve artificiale per le piste da sci.

Dal punto di vista dell'idropotabile occorrerà fare investimenti sempre maggiori per garantire a tutto il territorio la quantità e qualità d'acqua necessaria alla nostra vita. A noi tutti compete la limitazione dei consumi: evitare sprechi inutili, riutilizzare l'acqua dei lavaggi delle verdure,

raccogliere l'acqua piovana in apposite vasche per utilizzarla per irrigazioni di orti e prati. Alle istituzioni preposte ed ai gestori delle reti compete limitare le perdite, trovare nuove e più stabili fonti di approvvigionamento, adottare tutte le modifiche infrastrutturali per rendere interconnessi gli acquedotti.

La provincia di Cuneo sotto questo aspetto è particolarmente fragile! Molti Comuni montani, ed ancor più molte borgate isolate, con il cambiamento climatico in corso patiscono grandemente la carenza d'acqua. Le piccole/medie sorgenti storiche non sono più sufficienti; occorrerà collegarle alle dorsali dei grandi acquedotti. I quali a loro volta dovranno attingere dalle falde sotterranee sempre più profonde con sempre più elevati costi di emungimento. Occorrerà sostituire le tubazioni vecchie diventate "colabrodo". Tutto questo ha un costo enorme. Anche la realizzazione di nuovi grandi invasi, oltre ad avere le note negatività per problemi geologici ed ambientali, pur essendo ad uso plurimo, avrà una parte di costo

ricadente in bolletta. Forse sarebbero più validi invasi di dimensioni minori, diffusi sul territorio con annesse aree di infiltrazione capaci di rifornire le falde profonde. Come si può pensare che in una tale situazione ci sia chi ricava utili dalla vendita dell'acqua violando apertamente l'esito referendario del 2011? Non è più applicabile integralmente il principio UE del "full cost recovery" per cui tutti i costi vanno caricati sulle bollette degli utenti! È inaccettabile ed iniquo, priverebbe del bene larghe fasce di cittadini. Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua sostiene da sempre che i costi degli investimenti infrastrutturali vadano coperti dalla fiscalità pubblica generale progressiva in base al proprio reddito. Purtroppo, governi ed amministrazioni locali, in questi anni non hanno mai affrontato il problema. In questo modo, senza rischio per i gestori, si generano utili certi dalle bollette che poi in gran parte vengono distribuiti in dividendi ai soci. Com'è importante che nella Provincia di Cuneo si sia ottenuto il gestore totalmente pubblico con il divieto di distribuire dividendi ai soci e l'obbligo di riutilizzare tutti gli utili negli investimenti programmati!

Con la crisi climatica questo però non è più sufficiente. L'Europa si è accorta che il mercato da solo non basta ad affrontare la crisi sia pandemica che climatica ed ha inventato il New Generation Ue, tradotto in Italia nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ma in provincia di Cuneo per l'acqua non si è riusciti ad usufruirne, semplicemente perché dal 2019 il gestore unico pubblico Cogesi non ha potuto ultimare il suo iter di

subentro ai vecchi gestori privati e misti. I tanti ricorsi presentati da questi ultimi e sostenuti da diversi sindaci capitanati dall'ex di Santo Stefano Belbo, Icardi, e da quelli di Alba, Fossano, Marene, Canale con quasi tutti quelli del Roero lo hanno impedito. Ora tutti i ricorsi presso il Tribunale Superiore delle Acque di Roma sono stati respinti nel merito, ma i gestori privati sono ricorsi alla Cassazione per contestare queste sentenze. È venuto così a mancare il requisito dirimente della gestione unica provinciale, generando l'esclusione dai finanziamenti del PNRR. Non solo, questi sindaci hanno accuratamente evitato di fare entrare i loro Comuni nella compagine societaria di Cogesi, azzoppandone così la rappresentatività territoriale. Purtroppo la politica provinciale si è consumata in anni di proposte impercorribili, note sotto il termine della "trattativa Borgna/Bo", volta, secondo quest'ultimo, ad un riconoscimento delle gestioni miste esistenti.

Fatti conclamati nel tempo o resi noti dagli organi di stampa in queste ultime settimane hanno dimostrato come la soluzione del partenariato privato/pubblico non sia sostenibile per i servizi pubblici essenziali. Nel tempo si è visto che diverse amministrazioni del Comune di Fossano, principale socio pubblico della mista "Alpi Acque", hanno a più riprese usufruito dei dividendi ricavati dalle bollette dell'acqua di cittadini in maggioranza residenti in altri Comuni. Ora è stato reso di dominio pubblico che il gestore misto "Mondo Acqua" del monregalese, a partecipazione

privata del gruppo IREN e di Egea, è stato interessato da una azione fraudolenta del suo ex presidente accusato di turbativa d'asta a favore dell'impresa Tecnoedil Lavori del gruppo Egea. L'ultima più recente notizia ha reso evidente come il gestore privato Egea Acque, ex Tecnoedil, apporti al gruppo Egea ingenti utili capaci di sopperire ai deficit del settore energetico. I giornali riportano che questi dovrà ora cedere la quota di maggioranza alle grandi multiutility del Nord, A2A o IREN. In questo modo gli utili andranno a favore delle grandi città che ne sono socie di maggioranza, rispettivamente Brescia e Milano o Torino, Genova, Reggio Emilia e Parma. Cosa ne pensano i sindaci di quel territorio che fino ad ora si sono opposti alla gestione unica pubblica asserendo che il buon gestore locale era da mantenere in vita perché investiva localmente?

Ci auguriamo che ora qualcosa cambi, soprattutto perché i cittadini del territorio non potrebbero sopportare

ulteriormente l'esclusione da prossimi probabili finanziamenti pubblici.

Oltre le buone azioni individuali e locali sopra richiamate, non dobbiamo dimenticare che il problema dei cambiamenti climatici e della conseguente siccità si può affrontare esclusivamente con azioni globali che limitino fortemente l'apporto di inquinanti al nostro pianeta. Non è più accettabile che la Terra venga considerata come un insieme di risorse inerti destinate a soddisfare ogni nostra esigenza. La Terra, che meglio sarebbe chiamare Gaia oppure Pachamama, ha una sua vita e le nostre azioni generano la sua reazione. E' perciò fondamentale che, oltre alla nostra azione individuale o locale, ci uniamo a tutto il movimento mondiale che chiede alle istituzioni internazionali ed ai governi nazionali di affrontare in termini concreti ed in tempi certi il problema della salvaguardia di Gaia.

*Comitato cuneese per l'acqua pubblica
Relazione al Convegno sull'acqua del
22 marzo 2023*

RISCHI PER LA BIODIVERSITA' DEL BOSCO DI SANT'ANSELMO PER USO IMPROPRIO DELL'AREA PROTETTA

Il bosco di Sant'Anselmo lungo il fiume Stura, nei pressi di Bombonina, è una delle aree più preziose del Parco Fluviale Gesso e Stura, perché qui si è conservato un lembo del bosco planiziale che in passato ricopriva buona parte della pianura cuneese. Si tratta di un ambiente unico, caratterizzato da macchie di bosco con ampie radure e risorgive, ricco di specie animali e vegetali che ne fanno uno dei siti di maggiore biodiversità di tutto il parco.

Ospita una ricca avifauna, sia specie migratrici che nidificanti, come il picchio rosso minore, l'upupa, l'astore e varie specie di passeriformi. Sono inoltre presenti numerosi anfibi, come il tritone crestato, la rana dalmatina, la rana temporaria, la raganella e il rospo smeraldino, ma soprattutto si trovano insetti

ormai molto rari. In particolare, tra i lepidotteri, va ricordata la rarissima farfalla *Maculinea arion*, ritrovata in alcune radure all'interno del bosco. Questa farfalla vive in aree a clima caldo secco ed ha un curioso ciclo biologico, molto specializzato. La larva cresce unicamente all'interno di colonie di particolari formiche, per cui la sua sopravvivenza è legata alla presenza di questi animali. Per questo motivo è protetta sia dall'allegato IV della Direttiva habitat (92/43/CEE) come specie di interesse comunitario, che quindi richiede una protezione rigorosa, sia secondo l'allegato II della convenzione di Berna come specie faunistica assolutamente protetta.

Purtroppo il bosco di Sant'Anselmo è spesso utilizzato per attività che nulla hanno a che vedere con gli interessi naturalistici del sito, con frequentazione del greto fluviale della Stura e dei margini ripariali per pic-nic spontanei ed altri eventi, tra cui concerti improvvisati con musica ad elevato volume che disturba la fauna stanziale. Si sono tenuti anche "rave party" all'interno dell'area protetta, ovviamente non autorizzati, ma neppure impediti, con l'ingresso di decine di auto e la partecipazione di tanti giovani poco rispettosi del delicato ecosistema del sito.

Il Parco ha chiuso i varchi di accesso con sbarre e lucchetti, che vengono continuamente divelti per consentire il passaggio a mezzi e persone. Abbiamo segnalato a chi di dovere l'enorme rischio di incendio boschivo che può derivare dal libero accesso di veicoli, dalla organizzazione di "picnic", più o meno improvvisati e in particolare dall'accensione di fuochi, i cui resti sono ben visibili in più punti.

Come se non bastasse, sono state anche notate, in più occasioni, persone intente al taglio e al prelievo di legna dal sottobosco ad uso personale, il pascolo di ovini in parcelle boschive particolarmente fragili e delicate e attività di addestramento di unità cinofile.

Per questo le Associazioni ambientaliste hanno chiesto alla Direzione del Parco Fluviale il ripristino dei varchi danneggiati con chiusura a prova di manomissione; il posizionamento di videocamere di controllo, opportunamente segnalate con cartelli secondo la normativa; l'apposizione di adeguata segnaletica di divieto di accesso a moto fuoristrada e autoveicoli non autorizzati, di divieto di accensione di fuochi, ecc; ma soprattutto controlli frequenti e regolari -in modo particolare nei giorni festivi e prefestivi- da parte del personale di Vigilanza Provinciale, in modo da minimizzare gli impatti negativi sul bosco e rendere fruibile in tutta sicurezza e tranquillità l'area ai numerosi appassionati di natura che la frequentano.

C'è un altro sito a rischio: in un'area ben definita sulla sponda orografica destra del fiume Gesso, si trova una delle più cospicue popolazioni di orchidee spontanee non solo della nostra Provincia, ma dell'intero territorio regionale. L'area è stata inserita in un progetto di tutela messo a punto lo scorso anno in accordo con l'assessorato all'ambiente del Comune. Dalla primavera all'autunno, su una superficie relativamente ristretta, sono ben sette le specie

di orchidee finora censite, alcune delle quali presentano popolazioni con numeri difficilmente reperibili altrove. Qui è presente, tra l'altro, la rarissima *Ophrys araneola* di cui il Parco Fluviale rappresenta l'unico sito di vegetazione finora individuato nella nostra Provincia.

Nella primavera scorsa si era registrato, per alcune specie, il boom di esemplari censiti, con numeri incredibili: settecento *Anacamptis coriophora*, più di quattrocento *Ophrys fuciflora*, più di cinquecento *Spiranthes spiralis*.

Abbiamo la fortuna di avere, a due passi dal centro urbano di Cuneo, un vero gioiello naturalistico. Si tratta di uno dei più importanti hotspot floristici non solo della nostra Provincia, ma dell'intero Piemonte. Purtroppo da molti anni un pascolamento primaverile inopportuno da parte di un gregge di passaggio sta mettendo in pericolo la sopravvivenza di questo tesoro della nostra flora spontanea. Allo scopo di porre fine allo scempio, le associazioni ambientaliste hanno provveduto da alcuni anni al posizionamento di cartelli, forniti dall'amministrazione comunale, che vietano il pascolo primaverile. Lo scorso anno grazie all'intervento dell'Assessore all'ambiente del comune di Cuneo e all'azione di alcuni volontari ambientalisti si era riusciti a evitare l'insediamento del gregge, che, tra l'altro staziona qui unicamente nei pochi giorni che lo separano dal trasferimento in alpeggio. Pochi giorni, ma sufficienti a fare danni irreparabili al delicato ecosistema dell'area delle orchidee. Anche in questo caso l'unica soluzione è organizzare la vigilanza. Ci auguriamo che il Parco Fluviale si doti di personale di vigilanza permanente; i volontari non bastano.

Domenico Sanino

PROSSIMI VIAGGI

LE CÉVENNES, LE CAUSSES E LE GOLE DEL TARN 7-8-9-10 settembre 2023

A sud della Francia si trova una tra le regioni più antiche d'Europa, caratterizzata dalla presenza di un piastrone calcareo profondamente eroso dagli agenti atmosferici con canyons sorprendenti, e dall'arido massiccio delle Cévennes, l'ultima propaggine del massiccio centrale francese. Visiteremo tre parchi naturali, tutti patrimonio Unesco.

PROGRAMMA

Giovedì 7 settembre

Ore 6,00: partenza da corso Giolitti, davanti alla Reale Mutua assicurazione per il colle della Maddalena. Altro punto di carico: piazza della Costituzione (segnalare in agenzia se si sale qui). Pranzo libero lungo la strada.

Nel primo pomeriggio si raggiunge **St Jean du Gard**, piccolo paese dominato da una torre romanica, e si inizia a percorrere la “**Corniche des Cévennes**”, uno dei percorsi panoramici più suggestivi della Francia. Si corre su un altopiano arido e assolato sul bordo di affossamenti carsici con magnifiche viste. In serata arrivo a **Florac**, sul fiume Tarn, luogo di villeggiatura. Sistemazione presso il Grand Hotel du Park (tre stelle). Cena e pernottamento.

Venerdì 8 settembre

Da **Florac** si inizia a percorrere le **gole del Tarn**, impressionante canyon di struttura carsica, tra pareti di rocce giallo-ocra alte da 300 a 400 metri, rigate da frequenti cascate, toccando graziosi paesi, come **Ste-Énimie**, ai piedi della falesia. Di qui si raggiunge il **col de Cauperlac** per una vista dall'alto delle gole. Si ritorna nel fondo valle e si raggiunge il bel **castello di La Caze**, oggi trasformato in hotel. Arrivo a **La Malene** e, in barca, si scende il fiume Tarn in uno dei tratti più spettacolari, caratterizzati dalla stretta gola di “Les Détroits” fino al “Cirque des Baumes”, in un ambiente indescrivibile. Sono piccole imbarcazioni che portano 5 o 6 persone. Il viaggio dura un'ora.

Pranzo libero. Si prosegue in pullman salendo al “**Point Sublime**”, il più bel punto panoramico sull'intera valle del fiume Tarn, fino a **Le Rozier**.

Di qui, tempo permettendo, si effettuerà un'escursione a piedi (1 ora A/R) alla **rocca di Capluc**, vista vertiginosa sulle gole del Tarn e della Jonte.

In serata arrivo a **Millau**, importante centro turistico in bella posizione alla confluenza del Tarn con la Dourbie, e sistemazione presso l'hotel Domaine St Esteve (tre stelle). Cena e pernottamento.

Sabato 9 settembre

Da **Millau** si raggiunge il **Chaos de Montpellier-le-Vieux**, uno straordinario ammasso di rocce scavate dall'acqua e dal vento. Questo “caos” dà l'impressione di una città distrutta.

Ore 9,30: inizio passeggiata a piedi (il percorso richiede poco più di un'ora per raggiungere la porta di Micene, il sito più famoso).

Ore 11,30: partenza per **Le Rozier** per entrare nelle **gole della Jonte**, altro spettacolare canyon della regione, fino al piccolo villaggio di **Meyreuis**. Pranzo libero. Di qui, in un paesaggio incantevole si arriva a **L'Espèrou** per iniziare il percorso delle **gole de la Dourbie**, altro itinerario indimenticabile sulla sommità del canyon, tra rocce granitiche e scistose, con il fiume che scorre in basso. Si raggiunge **Saint Jean du Bruel** e **Roque-ste-Marguerite** e si rientra a **Millau** in serata. Cena e pernottamento in hotel.

Domenica 10 settembre

Nei pressi di **Millau** si visita il famoso **viadotto autostradale**, un ponte strallato che attraversa la valle del Tarn, uno dei più alti ponti veicolari del mondo, con la sommità dell'insieme pilastro/pilone a 341 metri, leggermente più alto della torre Eiffel.

Si prosegue per **La Couvertoirade**, villaggio fortificato del XIV secolo, oggi abbandonato, e, poi, per **St Guilhem le desert**, grazioso villaggio in splendida posizione ai piedi di una gola selvaggia. Conserva una importante chiesa abaziale romanica con bella abside.

Pranzo libero a **Montpellier**, animata città della Linguadoca, ricca di viali e giardini e con un nucleo di monumentali edifici sei-settecenteschi.

Ore 15,00: partenza per il rientro, sempre via Colle della Maddalena, con arrivo a Cuneo previsto per le ore 22,30.

CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE: € 550,00 per 20 partecipanti, perché i pullman più grandi non passano.

Supplemento camera singola: **€ 137,00**

La quota comprende: il trasporto in pullman, la sistemazione alberghiera con trattamento di mezza pensione, bevande escluse; il percorso in barca e l'assicurazione.

La quota non comprende: le mance, gli ingressi (per questi ultimi prevedere circa 12/15 euro).

Le **iscrizioni** si ricevono presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, **a partire dal pomeriggio di mercoledì 28 giugno, versando un acconto di 200,00 €.**

Il **saldo** andrà effettuato **entro il 5 agosto.**

Assicurazione annullamento del viaggio: **€ 47,00**

NOTIZIE IN BREVE

CINQUE PER MILLE A PRO NATURA CUNEO

Con la prossima denuncia dei redditi, si potrà nuovamente scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit.

In fase di compilazione della denuncia dei redditi occorre indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Nella dichiarazione ci sarà una casella in cui scegliere la categoria preferita. La Finanziaria ne indica quattro (**Onlus e non profit, in cui figura Pro Natura Cuneo**; ricerca scientifica e università; ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal Comune di residenza). Nella casella delle Onlus vi chiediamo di scrivere il codice fiscale di Pro Natura Cuneo indicato qui sotto:

9 6 0 2 5 2 7 0 0 4 0

Il contribuente non dovrà sostenere nuovi oneri in quanto il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille.

Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere la Pro Natura.

MOBILITA'

Con le altre associazioni e con i ragazzi di Fridays for future si vuole organizzare una campagna sulla mobilità sostenibile per la città di Cuneo che verta su proposte concrete ed eventualmente su azioni di sensibilizzazione

culturale rivolte alla popolazione. Si cercherà, innanzi tutto, di ottenere dal Comune i dati per capire se i trasporti pubblici siano aderenti alle esigenze della popolazione (sono sovente vuoti e scarsamente frequentati). Tra le proposte che si potrebbero avanzare quella di tariffe agevolate con abbonamenti annuali a costo simbolico (ad es. 10 euro), orari, soprattutto serali, più estesi, reinserimento delle navette gratuite che circolano in continuazione dai parcheggi esterni verso il centro storico. Altra proposta: prevedere incentivi per l'uso delle biciclette, come già si fa per i lavoratori, con premi per gli studenti che vanno a scuola in bicicletta. Sarebbe, poi, auspicabile ripristinare il servizio Pedibus nei quartieri e, qualora manchino gli accompagnatori volontari, si potrebbero utilizzare i ragazzi del Servizio Civile. Potrebbe essere utile applicare la zona 30 in tutto il centro per rendere più sicura la convivenza auto-bici in città e scoraggiare l'uso dell'auto.

L'Istituto Geometri di Cuneo ha presentato alla Sindaca un progetto che riguarda l'ingresso degli studenti nelle varie scuole: si propone di utilizzare i cortili al posto degli ingressi su strada e di chiudere, nelle ore di ingresso e uscita, le strade al traffico veicolare.

Poi va ripensato anche il servizio fuori città, recuperando le linee ferroviarie dismesse (Mondovì, Saluzzo) per ridurre i pullman che entrano in città.

PIAZZA EUROPA BENE COMUNE

Abbiamo presentato alla Soprintendenza un esposto in cui si chiede di dichiarare piazza Europa di Cuneo "bene culturale" in base al Codice Urbani. Infatti, l'articolo 10 del Codice Urbani relativo ai beni culturali afferma:

"1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri Enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro Ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. Sono altresì beni culturali le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico".

A Cuneo piazza Europa è la seconda piazza della città per grandezza; fu realizzata negli anni 1969/70. Il Comune pensò di creare un'area verde, un parco cittadino proprio nel cuore della città, come altre piazze alberate già esistenti: il piazzale della Stazione, oggi piazzale della Libertà, realizzato nel 1931/32, e la piazza Cottolengo, sistemata ad area verde nel 1966/67. Entrambe queste piazze rispondono ai dettami dei giardini "all'inglese" con alberi di alto fusto disposti in modo disordinato e casuale, aiuole di fiori, sentieri che zizzagano tra prati verdi.

L'Amministrazione comunale di Cuneo incaricò per la nuova piazza il geometra Fiorenzo Toselli con il mandato di disegnare un giardino tradizionale. Invece il geometra si ispirò ai giardini "alla francese" caratterizzati da un uso geometrico degli spazi e dalla regolarità delle linee. Toselli pensò ad una grande fontana centrale, con due parterre rettangolari e, ai due lati (quello verso corso Nizza e quello verso i palazzi), due filari di alberi d'alto fusto dalla perfetta forma

geometrica. Pensò ai cedri dell'Atlante che si adattavano perfettamente a questa necessità.

Nella relazione dell'Ingegnere Capo del Comune del 4 marzo 1970 si legge: "Fra i lavori da eseguire è prevista, com'è noto, la formazione di due alberate di conifere comprendenti 20 piante della pregiata varietà Cedrus atlantica del tipo di quelle esistenti sul Piazzale della Libertà ai lati del Faro. (...) Le piante, in funzione dello scopo a cui sono destinate, dovranno avere eguali caratteristiche, conformazione, portamento ed altezza, nonché essere, nel modo più assoluto, di primissima scelta".

Venti piante erano troppe, date le dimensioni che i cedri avrebbero raggiunto, ma la scelta fu motivata dalla necessità di dare una visione di continuità, senza eccessivi spazi vuoti. Si provvide a diradarli nel marzo del 1998. Pertanto oggi sono 10 i cedri dell'Atlante presenti nella piazza.

La piazza si presenta come un "unicum" non solo a livello cittadino. Per questo abbiamo chiesto alla Soprintendenza di dichiararla "bene culturale".

PREMIO ARCHITETTO RENATO MAURINO

Lo scorso anno è stata fondata a Crissolo l'associazione "Architetto Renato Maurino". Come Pro Natura abbiamo dato il patrocinio non oneroso per le loro attività. Lo scorso 3 giugno è stata inaugurata a Crissolo una mostra dei progetti degli studenti che hanno partecipato all'atelier di architettura "I Villaggi Alpinistici", che si è focalizzato sull'elaborazione di progetti di riqualificazione urbana e di recupero di alcuni edifici di Crissolo, in accordo con la filosofia proposta dai Club Alpini per i Villaggi degli Alpinisti, prestigioso circuito internazionale di cui Crissolo entrerà a far parte il prossimo 11 giugno. Tre progetti verranno premiati dall'associazione.

In considerazione delle idee sviluppate dai progetti (immagine dei borghi alpini, qualità del recupero, agricoltura di montagna, ricettività e mobilità sostenibile), Pro Natura Cuneo offrirà un premio speciale di 200 € al progetto che si rivelerà più vicino allo spirito e allo statuto della nostra associazione.

SPEDIZIONE NOTIZIARIO

Il Notiziario è stato consegnato alle Poste per la spedizione il 12 giugno 2023

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - APS

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
Sede legale: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO